



# (*ibidem*) covidem

## Planum Readings

#14  
2021 / 1-2

Scritti di **Simonetta Armondi e Matteo Goldstein Bolocan, Beatrice Balducci, Massimo Bricocoli, Antonella Bruzzese, Francesco Curci, Gianluca De Sanctis, Lavinia Maria Dondi, Marisa Garcia Vergara, Agim Kërçuku, Nikola Lorenzin e Niccolò Natali, Carolina Pacchi, Agostino Petrillo, Carlo Salone, Simone Tosoni** | Fotografie di **Francesco Curci, Nikola Lorenzin e Niccolò Natali** | Libri di **Marco Aime, Adriano Favole e Francesco Remotti / Nadia Fava / Nicolò Fenu / Ugo La Pietra / Manuela Monti e Carlo Alberto Redi / Francesca Nava / Fausto Carmelo Nigrelli / Giampaolo Nuvolati e Sara Spanu / David Quammen**

© Copyright 2021  
by Planum. The Journal of Urbanism  
Supplemento al n. 43, vol. II/2021  
ISSN 1723-0993  
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001  
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:  
Luca Gaeta (Coordinamento)  
Alice Buoli (Relazioni editoriali)  
Silvia Gugu (Comunicazione)  
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)  
Giulia Fini, Cecilia Saibene, Alice Buoli e Teresa Di Muccio  
(*Planum. The Journal of Urbanism*),  
con la collaborazione di Carlotta Fioretti.

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci  
Progetto grafico: Nicola Vazzoler

Immagine di copertina:  
Fotogramma estratto dal corto *Messages from Quarantine*  
di Nikola Lorenzin e Niccolò Natali  
Milano | Santabelva 2020 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono  
all'indirizzo email: [planum.ibidem.2017@gmail.com](mailto:planum.ibidem.2017@gmail.com)



**Editoriale**

- 6 *Nel cuore della pandemia*  
Carlo Salone

**Lecture**

- 9 *Imparare dalla pandemia:  
tre riflessioni antropologiche*  
Gianluca De Sanctis
- 15 *Naturale o artificiale? Spillover, o della necessità  
di ripensare la natura del virus*  
Simone Tosoni
- 18 *La pandemia rende i territori trasparenti*  
Agim Kërçuku
- 21 *Oltre i medicalismi, oltre il Covid.  
L'urbanistica della cura, dell'empatia  
e dei nuovi equilibri spazio-temporali*  
Francesco Curci
- 24 *Avanti piano*  
Massimo Bricocoli
- 27 *Oltre la pandemia, quale vita e quale società?*  
Carolina Pacchi
- 30 *Storie dalla finestra*  
Beatrice Balducci
- 33 *L'aula in casa*  
Marisa Garcia Vergara

# Prima Colonna

## Scritti dal lockdown

- 38 *Geografie dell'urbano e il mondo di ieri*  
Simonetta Armondi  
e Matteo Bolocan Goldstein
- 42 *Nei territori dell'incertezza. Riflessioni  
su spazi urbani e pianificazione post-Covid*  
Agostino Petrillo
- 45 *Un ruolo strategico per gli spazi aperti  
di prossimità*  
Lavinia Maria Dondi
- 47 *Io resto a casa, ma cos'è casa?*  
Antonella Bruzzese

## Storia di copertina

- 50 *Messages from Quarantine*  
di Nikola Lorenzin e Niccolò Natali

L'esperienza del confinamento domestico ha ribaltato, per un certo periodo, le nostre cognizioni di centro e periferia. Dov'è il centro, dove inizia la periferia in tempo di pandemia? Per tanti, la casa è stata il centro di tutta la vita urbana possibile. Ciascuna casa è stata il centro di un orizzonte urbano, determinando una periferia a qualche centinaio di passi dall'uscio. Il concetto di *borderscape* dà un senso a questa strana esperienza. Sebbene associato in genere alle zone di frontiera internazionali, il concetto trova interessanti applicazioni in città. Se è vero che il confinamento domestico moltiplica il centro in quantità che neppure Lefebvre sognava, con la tecnologia digitale a sostituire il raduno dei corpi, allora qualcosa di simile succede alla periferia. Questa diventa il *peripherein* di cui parla Agostino Petrillo, una pratica in cui ne va di tutti gli abitanti della città. Il *borderscaping* urbano – con la casa al centro – è la costruzione di un orizzonte che accompagna l'andirivieni quotidiano, un genere di movimento al quale di solito prestiamo poca attenzione. Ristrutturando a fondo il nostro habitat quotidiano, il confinamento pandemico ha mostrato quel che era difficile cogliere nel corso della vita urbana precedente. Che cosa? La centralità delle pratiche quotidiane della gente comune, la marginalità dei sistemi istituzionali di regolazione e controllo. La periferia è costituita dai poteri che tentano di far combaciare la propria territorialità con le consuetudini degli abitanti mediante una riproduzione mimetica. Cosa sono stati i decreti emergenziali del governo Conte emanati nel 2020 se non il tentativo di riprodurre, in forma regolamentare, le pratiche di una vita quotidiana ridotta ai minimi termini? La passeggiata con il cane, la spesa al supermercato più vicino, il jogging entro 200 metri da casa, sono una pallida copia regolamentare di altrettante pratiche di vita urbana. Presto si sono infatti autorizzate eccezioni per i comuni con meno di 5.000 abitanti, mentre nelle città fioriva una miriade di piccoli trucchi per eludere il confinamento. Irresponsabilità dei cittadini? Certo per alcuni sì, ma soprattutto la conferma che la vita quotidiana è all'origine della forma urbana.

## Massimo Bricocoli Avanti piano



Giampaolo Nuvolati, Sara Spanu (a cura di)  
**Manifesto dei sociologi e delle sociologhe  
dell'ambiente e del territorio sulle città e  
le aree naturali del dopo Covid-19**

Ledizioni, Milano 2020

pp. 184, € 24,00.

La pandemia da Covid-19 ha impresso in modo estensivo una straordinaria accelerazione a traiettorie di cambiamento sociale ed economico che si potevano al limite solo intravedere. Ha indotto (e costretto a) cambiamenti rapidi e non preventivati, amplificati e dispiegati potenziali di innovazione non ancora espressi, ha esacerbato divari e polarizzazioni le cui conseguenze di medio e lungo termine sono a fatica oggi prefigurabili.

La ricerca accademica è stata fortemente segnata dalle condizioni che hanno regolato – segnatamente attraverso l'imposizione del distanziamento fisico – le pratiche in cui si realizza e i modi della sua disseminazione. Il volume, curato da Giampaolo Nuvolati e Sara Spanu, raccoglie i brevi saggi di 47 sociologi della sezione Territorio dell'Associazione Italiana di Sociologia e si presenta nell'insieme quale manifesto del sapere e delle possibili linee di azione che la sociologia dell'ambiente e del territorio propone al dibattito pubblico e al disegno di politiche per affrontare gli effetti della pandemia nel nostro Paese.

L'articolazione dei testi sottolinea questo orientamento: ciascun saggio compone un quadro di conoscenza (saperi), tematizza le criticità (problemi) e avanza linee di azione (proposte).

Una lettura complessiva, così come segnalato da Luigi Pellizzoni nel contributo che chiude il volume, porta a delineare non una inverosimile sintesi, quanto una panoramica ampia sulla molteplicità delle questioni e dei temi di ricerca che la pandemia solleva, oltre a una riflessione sul ruolo e le prospettive della ricerca accademica nell'ambito della sociologia dell'ambiente e del territorio.

Il sapere sociologico e la capacità di problematizzazione della disciplina sono sollecitati rispetto ad una contingenza – la pandemia – che per molti versi conferma (in modo persino eclatante) alcune ipotesi e traiettorie di ricerca e, per altri, segna grandi lacune e ritardi dell'azione pubblica e della ricerca stessa rispetto a grandi temi e istanze sui quali ci si è trovati ad essere del tutto impreparati nel prevedere le dinamiche e nel governarne gli effetti. Una dimensione certamente centrale per la sociologia dell'ambiente e del territorio è quella dello spazio, e del modo in cui si dislocano, si dispiegano e si organizzano nello spazio concreto le attività umane. I temi classici della prossimità e della distanza sono messi alla prova di nuove interpretazioni in cui la densità (letteralmente) dei corpi è fatta oggetto di regolazioni e si misura con nuove pratiche che sovvertono profondamente forme, ritmi, orari del vivere comune. La vita quotidiana – tema quanto mai rilevante ma spesso un poco laterale rispetto al cuore della ricerca accademica – ha assunto nuovo rilievo quale dimensione che vede il dispiegarsi di comportamenti individuali da un lato e che è divenuta oggetto di una regolazione d'autorità che mai le generazioni correnti avevano sperimentato nel nostro Paese.

Ma ad essere in evidenza, nell'intenzione di questa impresa collettiva e nella strutturazione stessa dei testi, è l'orientamento propositivo, che segna appunto la natura di manifesto del volume. Nello

schema proposto, ciascun contributo è il portatore di una serie di proposte, indirizzi, linee di azione, suggerimenti e sin anche specifiche azioni che vengono avanzate quali riferimenti utili al disegno di politiche globali, nazionali, locali. Ricorre qui alla mente il volume *Ricomporre i divari* (Coppola et al., 2021), un'opera collettiva che presenta tratti analoghi e che vede associati studiosi essenzialmente attivi nel campo delle politiche urbanistiche e territoriali in un lavoro che si è dato esplicitamente l'ambizione di aprire un dibattito sul disegno di politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze. Se nel campo dell'urbanistica e delle politiche urbane e territoriali l'orientamento alla definizione di linee di azione è connotato alla stessa costruzione disciplinare, nel volume in questione questa finalizzazione del sapere e delle problematizzazioni segna invece un passaggio non scontato rispetto ad un orientamento generale in cui il sapere sociologico si esprime in corrispondenza di una vocazione più propriamente analitica, interpretativa e meno esplicitamente normativa. Trovo che questo posizionamento esplicito dei singoli autori rispetto alla definizione di priorità, scelte e prospettive di azione pubblica sia dunque un elemento per alcuni versi inedito e da considerare con particolare interesse. Quella che si ricava dalla lettura dei saggi è una sociologia dell'ambiente e del territorio che sceglie di prendere posizione e che si scosta rispetto ad una consolidata postura avalutativa della disciplina. In parte, ciò può essere il derivato di percorsi di impegno civile, partecipazione politica, attività nel campo della terza missione, come segnala Giampaolo Nuvolati nella premessa al volume. Forse questo orientamento è anche esito dell'impatto crescente della ricerca finanziata dall'Unione Europea, che chiede conto esplicitamente di ricadute, impatti e *policy recommendation*. O, ancora, è forse l'aspirazione a contare di più, comparativamente ad altre discipline, nella costruzione dell'agenda della programmazione. Il volume-manifesto dichiara l'interesse a posizionarsi in corrispondenza di uno snodo in cui analisi e interpretazione fanno spazio ad indicazioni, scelte e assunzioni di responsabilità. È un passaggio di rilievo, che ci dice di un sapere anche pratico e che alle pratiche si presta. L'intenzione è anche quella di «proporre alcune direzioni da seguire al fine di affrontare nel miglio-

re dei modi possibili le questioni che verranno a determinarsi» (Nuvolati, p. 9). Si tratta certamente di un obiettivo ambizioso sul quale è opportuno segnalare qualche cautela e considerazione. Auspicabilmente, le direzioni per l'azione pubblica che i singoli contributi del volume propongono a partire da un ampio ed eterogeneo patrimonio di studi e di analisi possono essere differenti e non necessariamente convergenti. Con un gioco di parole, il 'migliore dei modi possibili' per affrontare le criticità che la pandemia ha prodotto, o anche solo evidenziato, è plurale e corrisponde a diversi 'mondi possibili' sui quali nessun corpo disciplinare può essere garanzia di unanimità. Come sappiamo, sono ampie le contese che attraversano il dibattito accademico e le discipline.

Non è di poco conto considerare quanto la definizione di quale sia 'il migliore dei modi possibili' si giochi nel quadro di relazioni di potere, e perciò entro una dimensione di scelte e di mediazioni propriamente ed eminentemente politiche. Per i volumi manifesto, il rischio per alcuni versi è quello di una sottorappresentazione del peso e della stratificazione della dimensione politica rispetto ai contenuti e alle materie di cui si parla, oltre che del ruolo dominante giocato da altri saperi che, nella attuale compagine, paiono essere più affermati e prestanti quali fornitori di argomenti, riferimenti, obiettivi processabili e quantificabili. Tanto più questa riflessione risulta ficcante se si considerano i processi di definizione e di implementazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, predisposto per rilanciare la fase post-pandemia da Covid-19 al fine di permettere lo sviluppo verde e digitale del Paese. Entrambi i volumi menzionati sono stati pubblicati prima della definizione del PNRR (il volume *Ricomporre i divari* raccoglie i contributi ad una conferenza che si è tenuta pochi giorni prima che la pandemia deflagrasse). Così come la fase di governo contingente della crisi pandemica, la costruzione del PNRR e le prime tappe che stanno marcando la sua attuazione, vedono quanto mai la primazia di saperi ad alto contenuto tecnico e di competenze di *public management*. Nel piano, così come nella configurazione delle azioni che ne costituiscono le linee di attuazione, la dimensione territoriale risulta assai poco rappresentata. In qualche misura, possiamo considerare che il terri-



torio non è assunto quale terreno di integrazione di fasci di politiche in campi differenti ma risulta piuttosto l'area su cui precipiteranno, alle diverse scale territoriali, urbane, di quartiere, politiche specialistiche e settoriali. Se il disegno di politiche a livello nazionale si è già giocato, per urbanisti e sociologi dell'ambiente e del territorio sarà quanto mai rilevante finalizzare i propri migliori contributi all'intelligenza dei programmi e delle azioni che saranno intraprese a livello locale in una fase non già di disegno ma di attuazione del piano nazionale.

### Riferimenti bibliografici

Coppola A., Del Fabbro M., Lanzani A., Pessina G., Zanfi F. (a cura di) (2021), *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali oltre le disuguaglianze e per la transizione ecologica*, Bologna, il Mulino.